



Turista violentata

Regio si vanta in chat: «Mi sono fatto una milf, sempre a tavolone»
Il gip: «Modi non occasionali di una banda incline a violentare»

Stupro, dubbi del giudice Forse ci sono altre vittime

«Fratè, mi so fatto una milf ultimamente. Sempre a tavolone». La mattina dopo allo stupro fioccano i commenti nelle chat. No. Non c'è soltanto quella di "Cattive abitudini", il gruppo WhatsApp in cui il branco scambia foto e video della turista abusata condendo i dialoghi con battute hot. Ci si vanta di questa "impresa" anche su Facebook con chi non ha preso parte alla violenza di gruppo. Lo fa subito **Raffaele Regio**, il ventitreenne di Torre del Greco, che a un amico contattato su Messenger - la chat di Facebook - confida ciò che è successo la notte precedente. E' un elemento importante e che apre nuovi scenari.

Altre vittime?

Ci sono altre vittime che non hanno denunciato? L'uso di quel "sempre" da parte di Regio fa credere che ci possa essere qualcosa di più grave. Ipotesi, al momento, in attesa di riscontri. Che il sostituto procuratore **Mariangela Magariello** continua a cercare. Ma dal suo canto, già il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Torre Annunziata **Emma Aufieri**, nelle 24 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare eseguita lunedì all'alba, disegna ulteriori

orizzonti: «Tutti gli elementi indiziari presenti nel fascicolo fanno ritenere che gli indagati siano altamente pericolosi e costantemente inclini a commettere delitti di violenza sessuale». Secondo il gip, quel «sempre a tavolone» usato da Regio «è indicativo e inquietante». Altre parole perentorie: «Le modalità organizzative evidenziano la non occasionalità dell'agire». E' palese, a detta del giudice Aufieri -

che terrà gli interrogatori di garanzia con gli arrestati a partire da domani mattina al carcere di Poggioreale - che i cinque ex dipendenti dell'hotel hanno una «trasgressiva» personalità connotata «dall'esigenza di soddisfare i propri perversi istinti sessuali». Senza dimenticare che, oltre a dover identificare gli altri autori del presunto stupro, la Procura e i poliziotti sono insospettiti dal metodo della gang. Ovvero: andare

all'assalto di una donna che la mattina seguente avrebbe lasciato l'hotel.

Vittima prescelta

«Evidentemente - aggiunge il gip - la vittima non a caso è stata scelta. Una volta drogata e stuprata, nella prospettiva dei responsabili, avrebbe fatto immediato ritorno nel paese di origine senza avere la materiale possibilità di sporgere una denuncia in Italia il giorno successivo e, una volta a casa, avrebbe ricordato dunque solo in parte, senza alcuna conseguenza per gli indagati, quanto vissuto». Che **Anna** fosse il vero bersaglio degli aggressori, pare evidenziarlo anche il contenuto delle chat. Che rinforzano le parole proferite dagli aguzzini subito dopo la somministrazione del drink con la droga. Come racconta al pm Magariello proprio Anna, i due baristi si erano rassicurati tra loro sul regolare "svolgimento" del piano d'azione. «Solo la mamma, solo la mamma» si dicono più volte. Non quindi la figlia della donna, portata da Anna in Italia per festeggiare il venticinquesimo compleanno. Una festa distrutta da quella notte infernale sfociata in cinque arresti.

Salvatore Dare



A centro pagina, la Procura. A sinistra il commissariato di polizia di Sorrento

Il retroscena

Il pianto a Gargiulo: «Only you». Lui la ingannò
Lo sfogo: «Pareva un fratello e mi abbracciò»

Anna chiese pietà offrendosi al barista

Bloccata su un lettino a bordo piscina. Lì vicino ci sono una candela accesa e una bottiglia di champagne portate dai baristi. Anna sta subendo il primo stupro. Ma si sente male. Così viene subito rivestita e trascinata all'interno di una sala. Poi è condotta all'alloggio del personale dell'hotel. Ad attenderla «dai sei agli otto uomini», di cui due di mezza età «completamente vestiti».

A quel punto «ho avuto paura e ho capito quello che mi sarebbe successo». Chiede pietà. Arriva al punto di offrire il suo corpo a Davide Gennaro Gargiulo, il barista «col tatuaggio» che la sta portando nella stanza dove c'è il resto del branco. E' pronta a farsi abusare ancora, ma a patto che

finisse lì e che a violentarla fosse soltanto un ragazzo. Magari, proprio lui, Gargiulo. «Sembrava un fratello maggiore perché mi ha pure abbracciato. Ho detto "Only you, only you" e lui mi ha rassicurato dicendo "yes, only me". Ma non è andata così». Sì, perché invece che accettare la proposta disperata, il gruppo compie il suo piano orribile. Il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Torre Annunziata **Emma Aufieri** riepiloga i momenti tra il primo e secondo stupro con amarezza.

«La realtà ben più agghiacciante induce la donna dapprima a piangere il male minore e poi a gridare, prima per il terrore e poi per il dolore fisico e ad esprimere a chiare lettere il suo no. In questa

fase, si è di fronte ad atti sessuali violenti» perché «vi è un chiaro utilizzo di forza fisica a vincere la resistenza» della vittima. In effetti, stando ai referti inglesi, alla turista vengono riscontrate lesioni ed ecchimosi pure in prossimità di polsi e gambe. Sia chiaro: non è stata legata. Anna è stata bloccata con forza agli arti per poter essere abusata per tutta la notte.

Un incubo che la donna ha avuto il coraggio di denunciare appena rientrata in Inghilterra. C'è

La vittima fu bloccata ai polsi e alle gambe
La mail al Consolato
«Quell'hotel è oscuro»

un retroscena: Anna voleva svelare tutto e subito alla polizia, ma il tour operator le ha suggerito di parlarne con il Consolato e rientrare in patria. Anche perché non era in grado di prolungare la sua sosta in Italia. Non solo. In una mail inviata al Consolato britannico di Roma, Anna confessa di temere una vendetta dai ragazzi, perché «in quell'albergo c'è qualcosa di oscuro».

Storia choc, come le tante che affronta l'Ircav, il centro anti violenza internazionale che

Il centro antiviolento sull'assalto proibito
«Così forte che riduce la perdita di memoria»

presta supporto alle vittime. «Le violenze subite sotto effetto di droga richiedono di solito più tempo per essere ricostruite nella memoria in una fase successiva - dice **Martina Grassi**, direttore esecutivo dell'Ircav - Ma nella vicenda di Meta, la donna è stata comunque in grado di denunciare. Significa che lo stupro è stato così immane che ha lasciato segni immediati che hanno vinto in parte l'effetto degli stupefacenti. Senza dimenticare che le accuse si basano anche su foto e chat dei presunti aggressori. La multimedialità è un rischio? Può anche divenire uno strumento di autoconvincimento e autocelebrazione». Proprio come successo a Meta.

Salvatore Dare